

CELEBRAZIONE PENITENZIALE E SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

CANTO

Preghiera del celebrante

O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore, noi tuoi figli che ci avviciniamo a te per incontrarti e ricevere la tua misericordia; ricoprisci delle splendide vesti di salvezza, perché possiamo gustare la tua gioia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

INTRO - Abbiamo seguito da vicino il buon Giona, a volte un po' impiastro, è vero. Però in alcune cose gli somigliamo.

Il suo rapporto con Dio ci ha dato davvero tanti spunti di riflessione.

Forse - come per Ninive - ora il nostro cuore è pronto ad un incontro particolare con il Signore: quello nella confessione. E'

il momento della riconciliazione, della misericordia. Il momento di lasciare da parte il sospetto che Dio ci tolga la libertà. No! Lui è colui che continuamente - più di ogni altro - continua a ridarci fiducia. Ci aspetta, ci sprona. Cerca di tirare fuori il bene dalle nostre azioni e parole e scelte a volte proprio un po' goffe e maldestre. Proprio come quelle di Giona.

1

Il Signore sia con voi - **e con il tuo spirito**

Dal vangelo secondo Giovanni - **gloria a te o Signore**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

[...]

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Parola del Signore - **Lode a Te o Cristo**

Canto: ogni mia parola

Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo e non vi ritornano senza irrigare e far germogliare la terra

Così ogni mia parola non ritornerà a me senza operare quanto desidero, senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata. Ogni mia parola, ogni mia parola.

FACCIAMO NOSTRA LA PAROLA DI GESÙ

“Se mi amate osserverete i miei comandamenti”. Tutto comincia con una parola minuscola ma carica di delicatezza e di rispetto: SE mi amate... "Se": un punto di partenza umile, libero, fiducioso. Le parole di Gesù, in questo suo ultimo discorso ai suoi prima della passione, non parte con una imposizione (“dovete osservare”) ma di una constatazione: se mi amate → vedrete che vi accorgete di essere entrati in un mondo nuovo.

E' curioso come funzioniamo: noi ci concentriamo subito sulla seconda parte: “ossolverete i miei comandamenti”. E rimaniamo perplessi di fronte alla faccenda del dover fare; già ... il comandamento ... Beh: ... non ci va poi tanto che ci venga detto cosa fare. Comandamento: pensiamo subito a obbligo, mani legate, privazione di libertà ...

Eppure in Gesù la cosa non si pone in questi termini. “Se mi amate”: vi accorgete, poco a poco, che farete come me, sarete come me.

Nessuna minaccia, nessuna costrizione, puoi aderire e puoi rifiutarti in totale libertà: Gesù, uomo libero, ti fa una proposta.

“Se mi amate ... ossolverete ...”: quando ami accadono cose, lo sappiamo per esperienza: tutte le azioni si caricano di gioiosa forza, di calore nuovo, di intensità inattesa. Lavori con slancio, con pienezza, con facilità, come il fiorire di un fiore spontaneo.

Il comandamento diventa anzitutto strada, via, sequela. E' esattamente quello che non aveva capito Giona, che nella chiamata di Dio vide solo una privazione di libertà. E scappa.

No: il comandamento non è un dover fare, ma un essere. Una prospettiva, un orizzonte. Una verità.

Non si tratta di obbedienza prona ed estorta, ma un voler fare.

“Comandamento” perché c'è in ballo la verità. Ed in fatti Gesù la tira in campo, in modo forte: *“lo Spirito della Verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”*.

Insomma: dobbiamo legare la faccenda del comandamento con quello della verità. Credi? Ma in cosa credi? O meglio: in Chi?

Credere non è un formale imperativo morale (un comandamento), un codice comportamentale. Ma è un seguire: provare a star dietro alla figura di Gesù. Perché ne comprendiamo la profondità e la Verità. Poco a poco. Il credere non è per chi si crede perfetto; no no: è la via per chi è meno integerrimo, ma intuisce che il percorso è vero. Non si vive se non amando, altrimenti ti perdi. E le sue parole allora – se son vere, e se le si pone su un profilo di verità – diventano un comandamento. E non possono non esserlo.

Ecco perché l'ordine giusto delle cose parte con un SE MI AMATE. Partire dalla costrizione del comandamento finisce con il farci vedere solo l'imposizione e la nostra indegnità.

Partire dal voler bene, dall'intuire l'importanza di Gesù, ci consente invece – magari poco a poco – di mettere in pratica qualcosa del suo stile (VERO).

E tu cominci a prendere quel Suo stesso sapore di libertà, di pace, di perdono, di relazioni buone, la bellezza del Suo

vivere. Ama e fa quello che vuoi (dice sant'Agostino). E se ami, non potrai ferire, tradire, derubare, violare, deridere. Se ami, non potrai che soccorrere, accogliere, benedire. Come a dire: c'è un imperativo nell'amare. Sì: è il comandamento di Dio.



Non ti proponiamo un esame di coscienza particolare. Segui il solito che sei abituato a fare.

Puoi andare a riguardare le domande che ci hanno guidato in questi giorni, che sono scaturite dalle provocazioni che il nostro amico Giona ci ha mandato. Fanne uno spunto per l'esame di coscienza.



Ti lasciamo anche una piccola lettura sul tema della riconciliazione e misericordia. Poi, quando sei pronto, va dal sacerdote, e apri il tuo cuore a Dio, e gusta la sua misericordia.

Dopo la confessione, ognuno può pregare in silenzio:

Signore Gesù ti ringrazio per i doni di ogni giorno che vengono da Te.

Ti ringrazio perché continui a prenderti cura di noi, anche se spesso noi non ci accorgiamo abbastanza di Te.

Ti ringrazio anche per i segni che mi dai attraverso le persone che camminano con me e mi aiutano a vedere la strada della mia vita.

Ti affido il mio cammino perché Tu mi possa guidare sulla retta via e io non sbagli strada facendo tutto da solo. Amen.

CONVERSIONE E MISERICORDIA

Cosa vuol dire convertirmi? Come faccio? La conversione così come è proposta è un pieno cambio di mentalità. Che vuol dire essere capaci di immergersi pienamente nella realtà che mi è data, immergermi pienamente nella mia vita e non cercare di viverne un'altra. Molte volte capita di vivere sempre con il paracadute sulle spalle, di non giocarci pienamente, di avere sempre a portata di mano una via di fuga. E, anzi, spesso diventiamo dei maestri della fuga.

“Conversione” significa guarire da questo nostro fuggire dalla vita. Il tempo della conversione ci libera dalle nostre occasioni mancate, dal sentirmi in colpa per le opportunità non colte, mi prepara a ricevere la liberazione dai bersagli non centrati della mia vita.

In questo percorso si tratta di recuperare anche un rapporto autentico con Colui che mi libera, con il Liberatore, il Guaritore che entra in quelle profonde ferite che mi abitano e le sana. Possiamo

immaginare questa relazione con Dio come una danza, un ballo nel quale uno è stretto all'altro e in alcuni momenti mi capita di sbagliare un passo, di andare fuori tempo, o di cercare di divincolarmi e liberarmi da quell'abbraccio protettivo. Il grande pericolo che viviamo è quello di essere garantiti all'esterno in ogni genere di necessità esteriore, ben provvisti, pieni di cianfrusaglie all'inverosimile, eppure in una condizione tale come se su di noi si stendesse uno strato plumbeo sempre più pesante, grigio, soffocante. Per stare dietro alle preoccupazioni quotidiane rischiamo di dimenticare chi siamo veramente e che cosa davvero potrebbe vivere in noi. Meno vado d'accordo con me stesso e più mi sforzerò di fuggire da me stesso. La cosa più difficile è smettere di fuggire e accettare il momento della solitudine.

Per essere liberato e sanato il primo passo è entrare nel «deserto». Il deserto è il luogo dove ogni tuo tentativo va a vuoto, dove mi viene a mancare ogni difesa. Un po' come Giona nella pancia del pesce. Anche quello era una specie di deserto. Luogo dove sono solo di fronte a me stesso, al mio vuoto interiore, alla mia impotenza, dove incontro i miei limiti, le mie fatiche, e sperimento di essere indifeso.

Per imparare a conoscere la verità della nostra vita, le voci degli altri devono essere messe a tacere.

Quello che è determinante è cosa veramente si trova dentro di me. Il deserto è proprio questo spazio in cui è possibile ritirarsi per prendere le distanze da tutto questo. Spazio in cui si può vivere con naturalezza e libertà. Qui conta unicamente la mia vita davanti a Dio.

Il passo successivo è sperimentare, in questo deserto, che puoi avere fiducia di essere accettato in una maniera assoluta, a prescindere da quello che hai dentro. Lasciare che il Signore entri dolcemente, che possa incontrarti per sussurrarti quanto sei profondamente amato.

Finalmente, potrai accettare di incontrare te stesso, con le tue paure e fragilità, l'incapacità ad aiutarsi da sé, quando decidi di mettere a nudo non solo le ferite corporali, ma anche quell'anima.

Allora l'amore compassionevole di Dio può fluire nelle tue piaghe e illuminare tutta la tua verità. Infine, questo processo di guarigione e liberazione comporta anche un nuovo orientamento, una nuova prospettiva di vita, un nuovo modo di stare in relazione con se stessi e con gli altri.

I vecchi atteggiamenti, comportamenti non sono più sostenibili, vanno abbandonati. La conversione chiede anzitutto di provare a ritagliarmi del tempo per ascoltare la Parola di Dio e chiedermi cosa suscita in me e dove vuole condurmi.

AMAMI COME SEI

Dice Dio, il Padre:

«Figlio mio, conosco la tua miseria;
le lotte e le tribolazioni della tua anima,
la debolezza e le infermità del tuo corpo;
conosco la tua pigrizia, i tuoi peccati,
ma lo stesso ti dico: "Amami come sei!"
In ogni istante e situazione,
nel fervore e nell'aridità,
nella fedeltà o nell'infedeltà.
Se, per amarmi, aspetti di diventare perfetto,

non mi amerai mai...
Lascia che io ti ami.
Conto di plasmarti,
ma intanto ti amo come sei.
E desidero che tu faccia lo stesso.
Mi piace l'amore dei poveri.
Amami come sei.
Non aspettare di essere un santo
per abbandonarti all'amore
altrimenti non mi amerai mai ».

Gabriel Marcel